

# Tuttoscuola

mese di dicembre 2020

## SOMMARIO

### Settimana dal 07.12.2020

1. *I numeri del contagio diventano una questione politica*
2. *Contagi nelle scuole. "Prima di pensare ai banchi, servivano aeratori dell'aria"*
3. *La DaD fa danni, ma solo se non funziona/1. Troppi studenti tagliati fuori*
4. *La DaD fa danni, ma solo se non funziona/2. La DDI però è un'altra cosa*
5. *Scuole innovative: dal modello DADA al DIGITAL DADA*
6. *Valutazione nella primaria ok, ma il suo ritardo crea complicazioni nelle scuole*
7. *Scioperi nella scuola. Bloccato l'effetto annuncio?*
8. *Nuovo accordo per i servizi essenziali nella scuola in caso di sciopero*

## **1. I numeri del contagio diventano una questione politica**

Nelle ultime ore si è aperto un dibattito di natura sanitaria (i contagi da Coronavirus) che sta assumendo un risvolto politico.

Durissimo l'editoriale de "Il Tempo" a firma di Franco Bechis: *"la strage della seconda ondata del virus è originata nei numeri dal sistema scuola riaperto senza alcuna sicurezza"*. Poi l'attacco personale alla ministra dell'istruzione: *"è sicuramente in malafede. Poi probabilmente anche incapace. Ma il ministro mente sapendo ben di mentire"*. Sulla propria pagina Facebook la Azzolina ha ribattuto: *"ci difenderemo nelle sedi opportune da queste accuse infamanti. (...) Istituto Superiore di Sanità e Comitato Tecnico Scientifico (...) hanno più volte ribadito che la scuola ha avuto un impatto del tutto marginale sull'aumento dei contagi. Non la Ministra Azzolina, ma le autorità sanitarie"*.

Il dott. Pierluigi Lopalco, assessore alla sanità nella regione Puglia e responsabile in Puglia per l'emergenza Covid da sempre ha evidenziato come ci sia uno stretto legame tra l'aumento dei casi Covid e la scuola in presenza.

Lopalco afferma che: *"è di particolare rilievo l'evidenza che la maggior parte dei contagi nella prima fase della ripresa epidemica abbia interessato principalmente gli studenti mentre successivamente sia stato interessato anche il personale scolastico. Nella nostra regione (Puglia) a seguito dell'apertura delle scuole si era assistito ad un incremento dei casi nelle fasce di età scolare fortemente sproporzionato rispetto all'incremento nelle altre fasce di età"*. Pronta anche qui la replica della ministra Azzolina a Sky TG24 Live In Courmayeur: *"La scuola non ha influito sulla seconda ondata, questo ormai è chiaro. Chi sostiene il contrario o non ha fornito i dati agli specialisti o è in malafede. I dati ci sono – ha spiegato – Il ministero dell'Istruzione li ha raccolti pur non essendo proprio compito"*.

Il motivo del contendere è rappresentato, quindi, dai dati effettivi del contagio nella scuola e i tempi della loro pubblicazione.

Secondo la testata Wired, *"stando ai dati del Miur, al 31 ottobre scorso erano 64.980 i casi riportati di contagio da coronavirus nelle scuole elementari, medie e superiori del paese"*. Dati ottenuti dal ministero, costretto a fornirli per il diritto di accesso.

Anche in questo caso la Azzolina, intervistata da Myrta Merlino a "L'aria che tira" su La7, ha ribattuto: *"Tutte le settimane abbiamo inviato i dati all'ISS perché li lavorasse e li confrontasse con i dati propri. Wired ha preso questi dati settimanali e li ha sommati, ma i dati non devono essere sommati di settimana in settimana, perché di settimana in settimana possono esserci anche le stesse persone tra i contagiati, persone che hanno contratto il virus la settimana precedente e che dunque vengono contate più volte"*.

Nel mese di ottobre l'Azzolina aveva parlato di quantità irrisorie dei contagi, lo 0,021% tra gli studenti e lo 0,047% tra i docenti.

Ora uno studio statistico fornisce una nuova chiave interpretativa. L'apertura delle scuole a settembre avrebbe avuto un impatto notevole sull'aumento dei casi di infezione da nuovo Coronavirus in Italia, quantificabile in circa 225.815. È quanto emerge dall'analisi, fatta a titolo personale, dallo statistico Livio Fenga, dell'Istat – come riferisce l'ANSA.

*"La robustezza dei risultati ottenuti – ha osservato l'esperto – farebbe propendere per uno slittamento della data di riapertura delle scuole"* e i dati relativi al periodo della riapertura indicano che *"le scuole hanno avuto un grande impatto"*. Il che non significa – da quanto ci pare di capire – che il contagio sia avvenuto necessariamente dentro le scuole, quanto che la mobilitazione connessa al servizio scolastico in presenza abbia influito sulla curva dei contagi. Tuttavia, ha precisato, *"è da osservare che, specialmente in alcuni casi, la data delle votazioni del 20-21 settembre può aver condizionato i risultati dell'analisi statistica e, in questi casi, è"*

*più corretto riferire l'incremento dei casi a un effetto combinato di scuola ed elezioni. Per la maggior parte delle regioni, l'inizio della scuola è avvenuto con una settimana di ritardo rispetto alla data delle votazioni e questo potrebbe diminuire l'effetto delle votazioni nelle stime".*

Tra analisi e smentite, la scuola prova ad andare avanti...

## **2. Contagi nelle scuole. 'Prima di pensare ai banchi, servivano aeratori dell'aria'**

Mentre la ministra dell'istruzione Azzolina annuncia con soddisfazione la conclusione della consegna dei 2 milioni e mezzo di banchi a tutte le scuole entro Natale – consegna che il commissario Arcuri aveva assicurato, comunque, due mesi prima, cioè entro ottobre – l'improvvisa polemica sul numero dei contagi nella scuola (sarebbero stati 225.815 dall'inizio delle lezioni, secondo lo studio personale di uno statistico dell'ISTAT), mette sotto accusa proprio la priorità riservata all'acquisto dei banchi, anziché al finanziamento per investimenti in altre misure di prevenzione e contenimento ritenute più opportune e adeguate contro i contagi. A sostenerlo è il sen. Mario Pittoni (Lega), vice presidente della Commissione Cultura del Senato, che afferma come l'Azzolina, parlando di banchi, continua ad *"ignorare quello che, insieme ai trasporti, è il problema principale: il ricambio dell'aria a scuola."*

Il responsabile scuola della Lega ricorda che il CTS ad agosto aveva sollevato il problema e il ministero aveva indicato la necessità di tenere aperte le finestre in classe.

Pittoni precisa che i tecnici hanno avvertito che la semplice apertura delle finestre è insufficiente, e cita Filippo Busato, presidente di Aicarr (Associazione italiana condizionamento dell'aria, riscaldamento e refrigerazione), che ha dichiarato che *"gli interventi necessari si sarebbero dovuti affrontare qualche mese fa, prima dell'inverno e che non è possibile realizzarli in poche settimane"*.

Secondo Pittoni, anziché preoccuparsi dei banchi monoposto, sarebbe stato quindi opportuno seguire l'esempio della Germania che per garantire la pulizia dell'aria nelle aule scolastiche ha annunciato investimenti per 500 milioni di euro.

## **3. La DaD fa danni, ma solo se non funziona/1. Troppi studenti tagliati fuori**

Continuano le polemiche tra fautori e detrattori della DaD, accolta all'inizio del lockdown come l'ancora di salvezza della scuola italiana, e poi progressivamente entrata nel mirino di noti intellettuali (ultimo lo storico Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere della Sera* di sabato 5 dicembre), dei sindacati e di movimenti come 'Priorità alla scuola' che considerano la didattica in presenza unica e insostituibile.

E chi lo mette in dubbio? Il problema è quale didattica si fa a scuola e quale si fa quando non ci si può andare, come è quasi sempre stato da marzo a oggi

(<https://www.tuttoscuola.com/dallinsegnamento-trasmissivo-allapprendimento-coinvolgente-facciamo-il-salto-senza-paura/> ).

Dalle scuole giungono notizie contrastanti: dove la DaD ha funzionato bene i risultati vengono considerati ottimi, come risulta anche dalle testimonianze raccolte da Tuttoscuola e da Indire. Esempi concreti si ritrovano nell'ebook "Verso la Didattica Digitale Integrata: cosa abbiamo imparato, cosa dobbiamo imparare" di Tiziana Rossi e Luca Dordit.

In molti casi però non è stato materialmente possibile attivare la DaD, come è stato rilevato dallo stesso Ministero dell'istruzione. Secondo uno studio realizzato dalla Fondazione Di Vittorio e dalla Flic Cgil con la collaborazione delle Università di Roma La Sapienza e di Teramo, solo meno di un terzo degli insegnanti del primo ciclo ha potuto raggiungere l'intera classe con le lezioni da casa. Un po' meglio è andata nelle scuole secondarie superiori, in particolare nei licei, ma non in tutto il Paese, perché in molti casi la rete internet non ha funzionato. Dati che fotografano un gravissimo fattore di disuguaglianza, che sta lasciando indietro milioni di studenti allargando lo spettro della povertà educativa. E peraltro non ci si è soffermati sulla inadeguatezza in molti casi delle lezioni, anche dove è stato possibile collegarsi con gli studenti a casa, nelle quali i docenti si sono limitati a ripetere la lezione trasmissiva che si fa in classe

(con risultati ancora peggiori) o a inviare istruzioni e compiti via whatsapp. Oltre al danno la beffa, si potrebbe dire.

Ma il problema è la didattica a distanza? [Approfondiamo il ragionamento nella prossima notizia.](#)

#### 4. La DaD fa danni, ma solo se non funziona/2. La DDI però è un'altra cosa

Il problema non è nella DaD in sé (unica leva di fronte alle chiusure obbligate per non perdere milioni di ore di lezione), ma nei limiti infrastrutturali (connessione internet, devices) e di competenze (una lezione innovativa, in classe o online, che si avvalga anche delle grandi potenzialità che le tecnologie offrono per un apprendimento coinvolgente non si improvvisa: ci vuole tanta formazione).

In primo luogo dunque vanno superati quei limiti, perché finché ci sarà questo virus (ed è ben lontano dall'essere sconfitto, purtroppo) o un altro (non lo si può certo escludere) i danni su una risorsa primaria quale è l'istruzione possono essere devastanti e il rischio va mitigato: non si può continuare ad essere impreparati. In secondo luogo bisogna distinguere la didattica a distanza (cioè "remotizzata") dalla didattica digitale integrata (DDI), intesa come metodologia innovativa di insegnamento-apprendimento, indipendentemente dalla modalità di erogazione-fruizione.

Il nostro paese sconta in questi campi ritardi di anni, e la crisi pandemica – lo abbiamo detto dal primo giorno – poteva rappresentare una grande opportunità di imprimere un'accelerazione per colmare questi gap. Non lo si è fatto in questi lunghi nove mesi, se non con timidi tentativi o iniziative estemporanee, e forse proprio la demagogica demonizzazione della Dad che è stata fatta (che ha trovato terreno fertile proprio a causa di quei limiti strutturali), facendo un gran "mischione" tra Dad e DDI, ha sconsigliato i decisori politici.

Mancanza di visione? Confusione tra causa ed effetto? Timori di favorire le multinazionali del digitale (che poi lo spazio se lo prendono lo stesso, ma non più all'interno di un quadro di interesse pubblico)? Non è da escludere che qualcuno abbia compreso benissimo, ma si opponga perché sa che una fetta importante dei docenti in servizio non è pronta e non ha intenzione di cambiare l'approccio con il quale si è formata (tanto tempo fa) e che ha sempre praticato. Eppure l'interesse delle nuove generazioni (ossia la ragione sociale dell'istituzione Scuola) è un altro. L'insegnamento trova il suo senso se genera apprendimento, e allora bisogna concentrarsi sulle modalità che favoriscono l'apprendimento dei bambini e dei ragazzi di oggi, a mo' di esempio dalle tradizionali tabelline e calligrafia all'avveniristico utilizzo dei droni e della realtà aumentata. In passato non era neanche immaginabile, ma ora che sono tecnologie disponibili perché non avvalersene. Non è un problema di presenza o distanza (ovvio che la presenza è insostituibile nella relazione educativa, ma perché lo studente non può, sotto la guida dell'insegnante, visionare materiali didattici multimediali a casa e poi discuterne in classe con compagni e docente?).

Il segretario della Flc Cgil Francesco Sinopoli facendo riferimento all'esito della citata indagine con la Fondazione Di Vittorio ha bocciato le ipotesi di tornare alla didattica a distanza, circolate in questi giorni: *"La scuola per noi si fa in presenza – ha ribadito il sindacalista – e abbiamo lavorato perché si riprendesse in presenza. La scuola si fa a scuola anche se sappiamo che la didattica digitale integrata, come viene chiamata adesso, è già una realtà in questi primi giorni di scuola"*.

Per la verità, andrebbe fatto osservare a Sinopoli e ai non pochi che la pensano come lui, la DaD e la didattica digitale integrata (DDI) **non** sono la stessa cosa. L'esigenza di ripensare l'insegnamento avvalendosi anche del valore aggiunto offerto dalle tecnologie digitali, nasce prima del Covid e resterà quando il Covid sarà solo un ricordo. Non è un caso se la DDI (*hybrid learning*) con il suo mix di presenza e distanza, ma soprattutto del meglio della didattica tradizionale e di quella innovativa, è a giudizio di moltissimi esperti a livello internazionale la didattica del futuro. Sarebbe bene che il nostro Paese non arrivasse ancora una volta tra gli ultimi a comprenderlo.

## 5. Scuole innovative: dal modello DADA al DIGITAL DADA

Tra le scuole più impegnate sulla frontiera dell'innovazione non solo tecnologica ma anche organizzativa e pedagogica ci sono quelle che aderiscono al progetto **DADA** (acronimo di **Didattiche per Ambienti Di Apprendimento**), avviato nel 2014 in due istituti romani, il liceo Labriola di Ostia e il liceo Kennedy di Roma, ma adottato ormai da oltre 100 scuole in tutta Italia (Per un aggiornamento continuo sulle iniziative e per la documentazione è possibile visitare il sito: <https://www.scuoledada.it/>).

Sulle caratteristiche del progetto è ora disponibile anche una approfondita riflessione, contenuta nel volume a cura di Gabriella D'Aprile e Raffaella C. Strongoli **"Lo stato in luogo dell'EducAzione. Ambienti, spazi, contesti"** (ed. Pensa multimedia, Lecce 2020). In particolare se ne parla nel capitolo "La scuola come 'Edificio apprenditivo'. Monitoraggio e ricerca-formazione nella scuola. Modello DADA", firmato da Guido Benvenuto, ordinario di Pedagogia sperimentale all'università di Roma "Sapienza" e Ottavio Fattorini, già preside del Liceo Scientifico Labriola di Ostia, ideatore e capofila del Modello DADA insieme a Lidia Cangemi, preside del Kennedy, entrambi apprezzati collaboratori di Tuttoscuola.

L'idea centrale del Modello è quella di riorganizzare il funzionamento degli istituti per "aula-ambiente di apprendimento", trasformando le aule in laboratori specializzati, attrezzati in funzione delle esigenze didattiche delle varie discipline (con materiali, risorse e biblioteca specifica) e affidati in genere a una coppia di docenti, alternativamente presenti in aula.

L'altra importante e conseguente novità è che sono gli studenti a muoversi tra le diverse aule specializzate in base all'orario delle lezioni e non gli insegnanti, che restano nelle aule loro assegnate. Nel periodo dell'emergenza sanitaria tale presupposto può essere mantenuto, con gli spostamenti degli studenti tra un ambiente disciplinare e l'altro anche su base giornaliera o plurigiornaliera.

Benché l'ispirazione apparentemente sembri ricalcare alcune sperimentazioni realizzate in Svezia e nelle high school statunitensi, il Modello DADA in realtà muove da autonomi presupposti scientifico-pedagogici e neuro scientifici (muovere il corpo per muovere la mente) e specifiche finalità organizzative. Non a caso aderire alla rete DADA vuol dire aderire ai presupposti e ai principi pedagogico-didattici presenti nel Manifesto (reperibile sul sito [www.scuoledada.it](http://www.scuoledada.it)) e che sono molto più ampi e profondi del solo riferimento agli ambienti.

Il presupposto è infatti che l'ambiente di apprendimento sia ovunque reperibile non solo nell'edificio scolastico, ma, si direbbe, nel mondo, reale o virtuale che sia.

Corollari del Modello DADA sono la trasformazione, "spontaneamente" indotta dal Modello, dell'edificio scolastico in "Edificio apprenditivo" e la strutturazione delle relazioni educative sul presupposto della fiducia verso lo studente, usata intenzionalmente come "infingimento pedagogico".

La peculiarità del DADA, rispetto ad altre innovazioni educative, è nella pervasività ed inevitabile coinvolgimento corale di tutte le componenti delle comunità scolastiche che lo sperimentano (dirigenti, insegnanti, studenti, famiglie, ecc...). Non si può cioè adottare il Modello in singole classi, da parte di singoli docenti innovatori "spontanei" ma è necessario un coinvolgimento consapevole della comunità educante nel suo complesso.

Il piano di monitoraggio del Modello DADA è stato definito all'interno di un protocollo di intesa tra gli istituti scolastici fondatori e il Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione dell'Università di Roma "Sapienza", con la partecipazione dei professori Donatella Cesareni, Giorgio Asquini e Guido Benvenuto, il quale nel capitolo prima citato offre un'accurata descrizione dei risultati raggiunti da DADA sul piano pedagogico. L'aula-laboratorio specializzato favorisce la maggiore concentrazione dello studente, che spostandosi da un'aula all'altra "*va verso la disciplina*" in modo più attivo e consapevole, anziché subire passivamente l'alternarsi dei docenti disciplinari stando fermo; questa diversa utilizzazione dello spazio valorizza altresì la specifica competenza professionale del docente.

Il Modello DADA ha visto nell'ultimo anno, una ulteriore declinazione nel "DIGITAL DADA" (marchio registrato), costruito pedagogico-didattico-organizzativo, ideato da Ottavio Fattorini, che sta presentando in vari contesti formativi per docenti, realizzati con la storica Associazione, riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione, EIP Italia – Scuola strumento di pace. Il DIGITAL DADA propone un cambiamento nel paradigma didattico progettuale con cui opera l'insegnante, che cambia la propria prospettiva di lavoro utilizzando l'approccio della "didattica abilitante".

Da dispensatore di informazioni e conoscenze diventa un "abilitatore" di spazi, strumenti e risorse, facilmente reperibili anche in contesti non specificamente deputati all'attività formativa ma che solo così ad essa vengono finalizzati.

L'insegnante attiva, anche da remoto, setting o contesti, destinati a far svolgere agli studenti attività e consegne formative. Non più dunque solo dentro gli spazi scolastici ma potenzialmente ovunque: parchi, teatri, caffetterie, boschi e anche ovviamente (più spesso in caso di chiusure forzate delle scuole), presso il domicilio degli studenti.

Il docente diventa altresì un "abilitatore" dei tempi autonomi degli studenti oltre che degli spazi da loro vissuti, creando e predisponendo format didattici, in cui loro potranno esprimersi autonomamente o in gruppo, imparando "a distanza". In tal modo si inverte la massima che meglio esprime l'approccio DIGITAL DADA: *"il mio spazio didattico il mondo, il mio tempo didattico è l'oggetto di studio"*.

## **6. Valutazione nella primaria ok, ma il suo ritardo crea complicazioni nelle scuole**

Con la pubblicazione dell'ordinanza e delle linee guida sulla modifica della valutazione degli alunni della primaria che ha reintrodotto i giudizi analitici al posto dei voti numerici in ogni disciplina, si conclude una contrastata vicenda politico-istituzionale iniziata sei mesi fa.

Un emendamento al decreto legge 22/2020 sulla scuola aveva previsto, per la chiusura dell'anno scolastico 2019-20, che la valutazione nella scuola primaria venisse espressa con giudizi analitici anziché con voti numerici, ma, su invito della ministra Azzolina, l'emendamento all'ultimo momento era stato modificato prevedendo soltanto il cambio di decorrenza: non immediatamente a giugno ma dal 2020-21.

Si era pensato che i tre mesi estivi sarebbero stati più che sufficienti per riuscire a predisporre linee guida e disposizioni per preparare e formare gli insegnanti a questa svolta innovativa.

Ma, a ridosso dell'avvio delle lezioni, una nota del capo dipartimento del ministero, prendendo alla lettera il testo dell'emendamento, informava che la nuova valutazione con giudizi sarebbe stata operativa solamente nello scrutinio finale, e che la valutazione intermedia sarebbe stata espressa ancora con voto in decimi.

Il PD, anche con l'appoggio del M5S, presentava immediatamente (DL 104) un emendamento interpretativo che estendeva la riforma anche allo scrutinio intermedio. Ma la legge 126/2020 di conversione del decreto veniva approvata a metà ottobre.

In poco meno di due mesi il ministero approntava ordinanza e linee guida che sono state pubblicate tre mesi dopo l'inizio delle lezioni.

A ridosso delle imminenti vacanze natalizie e tuttora in piena emergenza sanitaria, gli insegnanti avranno pochissimo tempo per conoscere e applicare i nuovi dispositivi; inoltre i collegi dei docenti dovranno approvare i nuovi criteri di valutazione e integrare il POF triennale entro il 25 gennaio p.v., data di chiusura delle iscrizioni per l'anno prossimo (un cambiamento di questa portata deve essere noto per tempo alle famiglie). E subito dopo c'è già la valutazione del primo quadrimestre.

Sarà quindi una partenza con affanno con il concreto rischio di una applicazione formale, passiva, non adeguatamente assimilata, impoverita nella sua efficacia riformatrice. Peccato.

## 7. Scioperi nella scuola. Bloccato l'effetto annuncio?

Da anni Tuttoscuola denuncia l'anomalia di molti scioperi nella scuola dove l'effettiva adesione del personale scolastico risulta abnormemente inferiore alla quantità di lezioni sospese, soprattutto nelle scuole primarie e dell'infanzia. Rimandiamo per un approfondimento al nostro dossier di circa un anno fa sul tema ( <https://www.tuttoscuola.com/prodotto/scioperi-con-pochissimi-scioperanti-e-tante-scuole-chiuse/> ).

Quasi sempre piccoli sindacati con rappresentanza a volte pressoché simbolica trovano nei mezzi di informazione vasta eco alla loro proclamazione di sciopero, al punto che molte famiglie, preoccupate dalla generica comunicazione della scuola sulla piena conferma del servizio, preferiscono non mandare i figli a scuola, caricandosi di comprensibile disagio. È il cosiddetto 'effetto annuncio', seguito quasi sempre da classi chiuse con gli alunni a casa ma con i docenti presenti a scuola.

Finalmente il problema in qualche modo è stato affrontato nell'Accordo tra Aran e Sindacati (siamo ancora alla preintesa) sulle norme di garanzia dei servizi pubblici essenziali in caso di sciopero.

Nel testo si precisa, tra l'altro, che verrà assicurato: *"il rafforzamento dell'informazione all'utenza quale soluzione utile ad arginare il disservizio causato non tanto dall'effettiva azione di sciopero quanto dalla proclamazione della stessa (cosiddetto **effetto annuncio**)*.

*Sotto tale profilo l'Intesa agisce su due livelli:*

1. a) *informazione più completa agli organi di stampa, ai quali andranno indicati non solo i tempi e le modalità dell'azione di sciopero ma anche le percentuali di adesione registrate nei precedenti scioperi indetti dalle medesime sigle sindacali;*
2. b) *informazione più completa alle famiglie, alle quali verranno comunicate le organizzazioni sindacali che hanno proclamato l'azione di sciopero e le motivazioni poste a base della vertenza, unitamente ad alcuni dati (rappresentatività a livello nazionale, percentuale di voti ottenuti alle elezioni RSU, percentuale di adesione nei precedenti scioperi proclamati dalle medesime sigle sindacali) volti ad agevolare una più reale valutazione dell'impatto dello sciopero, soprattutto quello indetto da sindacati che rappresentano una percentuale ridottissima di lavoratori".*

Ci auguriamo tempestività e chiarezza esaustiva per queste importanti informative.

Ad ogni buon conto, Tuttoscuola, in occasione di proclamazione di scioperi, provvederà a pubblicare sia lo storico degli scioperi proclamati sia il quadro di rappresentatività a livello nazionale dei sindacati proponenti, con i voti ottenuti nelle ultime elezioni per le RSU e con il numero dei loro iscritti.

## 8. Nuovo accordo per i servizi essenziali nella scuola in caso di sciopero

L'accordo del 2 dicembre sottoscritto all'ARAN sostituisce l'allegato al Ccnl 1998/2001 che regolava i servizi minimi da garantire in caso di sciopero nella scuola, e che è durato un ventennio.

Un nuovo inizio per nuove relazioni sindacali. E' un percorso difficile e lungo: ma ogni cammino che punta lontano inizia sempre con un primo passo.

Poche le novità sostanziali, in maniera tale che può certo dirsi che il valore dell'accordo risiede, essenzialmente, nell'unificazione delle procedure in tutti i settori che rientrano nel comparto "conoscenza", ossia Scuola, Università, AFAM ed enti di ricerca. Rimangono inalterati i servizi essenziali, la cui prestazione non può essere compromessa da azioni di sciopero: esami, scrutini, vigilanza sulla refezione e sui macchinari di cui sarebbe danneggiato il funzionamento in caso di astensione dal lavoro, conduzione del bestiame nelle aziende agricole annesse agli istituti agrari, pagamento degli stipendi e delle pensioni, vigilanza notturna sugli alunni convittori. Oltre a ciò, sempre a fini di garanzia verso l'utenza, si prevedono periodi ulteriori, in aggiunta a esami e scrutini, nei quali gli scioperi non possono essere proclamati: dal 1° al 5

settembre, fase iniziale dell'anno scolastico, e nei tre giorni seguenti le interruzioni natalizia e pasquale dell'attività didattica. Parimenti inalterato rimangono il divieto di scioperi a tempo indeterminato e il limite annuale di sciopero consentito per la categoria docente (peraltro mai toccato, nei fatti): 40 ore annuali per i docenti delle scuole dell'infanzia e primaria, 60 per quelli della secondaria), equivalenti, rispettivamente a 8 e 12 giorni.

Un elemento di novità, che non mancherà di produrre il proprio carico di conflittualità nelle relazioni a livello di istituzione scolastica, è dato dalla previsione che i contingenti di lavoratori che devono assicurare le prestazioni indispensabili sono fissati con un accordo tra dirigente scolastico e organizzazioni sindacali che partecipano alla contrattazione di istituto. Si tratta di una norma che porta a livello d'istituto quanto era in precedenza previsto in sede nazionale. Se questo implica, da un lato, una maggiore vicinanza alla concretezza dei problemi da risolvere in caso di sciopero, dall'altro è facilmente prevedibile il "tira e molla" tra dirigenza e sindacato per la garanzia dei propri interessi (o di ciò che viene percepito come tale), con il relativo carico di tensioni, più o meno accentuate, a livello di singola scuola.